

germano. A entrambi il Cavaliere si fa incontro appena entra in aula, le 9 e mezza del mattino, stringendo la mano - ricambiato, non era mai successo con la temutissima Ilda - e alla fine, verso le 13 e 30, quando si concede la battuta: «Sono tremendi questi avvocati, specie quando mi chiedono la parcella».

La domande dei pm no, quelle mai, non in aula almeno. Le spontanee dichiarazioni invece, quelle sì. Come promesso Berlusconi, che mancava dall'aula del processo Ruby da marzo, si presenta per dire la sua. Sono 35 minuti surreali perché il Cavaliere nega semplicemente tutto. Secondo il seguente ragionamento: «Questo processo si basa su quelle famose telefonate in questura la notte del 27 maggio 2010 e sui miei rapporti con Karima El Magrough detta Ruby. L'erroneo e pretestuoso filo conduttore di entrambi i capi di imputazione è rappresentato dalle serate a casa mia ad Arcore e dal fatto che avrei fatto quelle telefonate in questura per evitare che diventasse pubblico il reale contenuto delle serate. Comincio da qui, dalla cena, su cui si è molto ironizzato e favoleggiato con evidenti intenti diffamatori, un' intru-

...
«Sui giornali si legge che questo tribunale ha già deciso la mia condanna, spero che non sia così»



Silvio Berlusconi stringe la mano al procuratore aggiunto di Milano Ilda Boccassini FOTO ANSA/TG2

sione nella vita privata di un cittadino che non ha precedenti, una mostruosa opera di diffamazione per me e per le mie ospiti. Le cene si svolgevano in una grande sala da pranzo, io al centro della tavola che parlavo di tutto, dalla politica al calcio e gossip e ogni tanto mi divertivo a confezionare battute, a cantare le canzoni del mio repertorio giovanile...». Cene eleganti, che poi proseguivano «nel teatro di casa, spesso usato anche dai miei figli, dove le ospiti si divertivano ad organizzare spettacoli anche in musica». Avanti così, con voce piana, per dire tre cose: «Mai avuto rapporti intimi con Ruby», «mai visto scene scandalose ad Arcore», «mai fatto pressioni sulla Questura». Il bunga bunga «era solo una battuta» e i balli lascivi di cui hanno parlato alcuni testimoni solo fantasie dato che «non ballo per un fioretto che ho fatto in gioventù». Le prostitute, poi, tutte note al mercato delle escort e munite del cellulare dell'allora premier conservato in agenda, «solo ragazze rovinate da questo processo, che non trovano più fidanzati e lavoro». Infine, il passaggio più importante: «Mai fatto donazioni di denaro per avere rapporti sessuali con loro». Case, affitti, macchine, viaggi, benzina, il via vai al bancomat del fedelissimo ragionier Spinelli, «aiuti a ragazze che hanno tante esigenze e ceto non navigavano nell'oro».

L'arrivo di Ruby nella favola del Cavaliere è quasi commovente. «Raccontò di essere stata ripudiata dal padre perché non vuole essere musulmana, di essere parente di Mubarak e di avere 24 anni e il suo fisico lo conferma». E i 57 mila euro in contanti dati alla ragazza sono stati «l'aiuto a una ragazza brillante per realizzare il suo sogno, l'acquisto di un centro estetico a metà con una sua amica».

Finale con appello polemico al Tribunale: «Sui giornali si legge che questo tribunale ha già deciso la mia condanna, spero che non sia così e che queste illazioni saranno smentite. Credo ancora che in Italia debba esserci la certezza dell'imparzialità dei giudici».

Una ricostruzione difensiva che non ha mai contestualizzato i fatti. A cominciare dalle telefonate delle ragazze che parlavano del loro «amico» e «benefattore» nei modi che conosciamo, non certo riconoscibili. L'accusa si è ben guardata dal farlo. È una strategia. Il Tribunale potrà dire che la difesa non si è in realtà mai difesa.

Ci sono le parole. E c'è il linguaggio del corpo. È qui che s'è visto un Berlusconi stanco, solo, stufo. Anche la scelta di «dedicare» strette di mano ai pm anziché al «bagno» con i giornalisti è un segno dei tempi. Che sono cambiati. Venerdì prossimo un'altra udienza importante, con testi della difesa come George Clooney e la Canalis. Il processo dovrebbe arrivare a sentenza prima di Natale.

La profezia sta per avverarsi Piemonte di Cota vicino al crac

IL CASO

FEDERICO FERRERO TORINO

Non c'era bisogno del malaugurio di Formigoni: l'assessore alla Sanità denuncia un buco da 10 miliardi. Entro sei mesi la sentenza sulle firme false

Con una singolare ma eloquente tendenza all'autolesionismo, la traballante maggioranza del presidente Roberto Cota torna a fare la conta delle perdite da fuoco amico e assiste all'avvicinarsi ineluttabile della fine. È una versione realistica e pure beffarda delle profezie da fattucchiera di Formigoni sulla sorte delle regioni ad asse Pdl-Lega, quelle che a dire del governatore ciellino sarebbero dovute implodere per il tradimento milanese del Carroccio. A Torino sta capitando qualcosa di peggio: già scosso dalla tempesta scatenata dai racconti televisivi dell'onorevole Rosso sul «Batman delle nevi» e dall'annessa visita della Guardia di Finanza, passata da palazzo Lascaris a prelevare scatoloni di giustificativi dalle stanze dei gruppi consiliari, a sferrare una (forse) involontaria ma virulenta pugnalata alle spalle di Cota è stato il fido assessore alla sanità Paolo Monferino, l'ingegnere concittadino del governatore, l'ex uomo Fiat subentrato lo scorso anno alla dimissionaria Caterina Ferrero (oggi a processo per vari reati, dalla concussione alla turbativa d'asta). Nel corso dell'ultima seduta della commissione, Monferino si è lasciato sfuggire una frase dagli effetti devastanti: «La nostra regione, tecnicamente, è fallita». L'identità del male incurabile è un buco da record di 10 miliardi nel settore strategico della sanità, un tragico indebitamento accumulato in un decennio, tanto ponderoso da spingere l'assessore a presagire la certezza del default.

Così il presidente ha trascorso la nottata a preparare l'ennesima pezza, presentata ieri in conferenza stampa a braccetto con Monferino e l'assessore al bilancio Quaglia: il Piemonte, parola sua, è malato grave «ma ce la può fare». Deve dimezzare il passivo entro il 2015, strada ritenuta percorribile con altre vigorose sforbiciate - se condivise dalle forze rappresentate in consiglio, opposizione compresa. Una via stretta e disseminata di trappole ma anche l'unica per evitare il commissariamento; necessaria, sostiene Cota, per rimediare al disavanzo procurato dalla riduzione di impegni di pagamento verso aziende sanitarie effettuate negli anni 2006-2007, cioè in pieno governo Bresso. E la frase sul fallimento? Solo «un'espressione di natura privatistica» ha tentato di rassicurare il governatore - estrapolata da un contesto più ampio.



...
Tempi duri e impopolari: a rischio chiusura molti ospedali per trovare i soldi e sanare il bilancio

Fatto sta che è proprio in quel contesto, ammesso sia lecito considerare i conti pubblici ancora sotto controllo, che l'accerchiamento mortale degli amici di Cota va stringendosi. L'ordigno a carica sistemato a palazzo reca il nome di un alleato, a voler essere lievi, spinoso: Michele Giovine. Già implicato nella scorsa legislatura in vicende tristemente analoghe, il 30 giugno scorso il consigliere della lista dei Pensionati per Cota è stato condannato in appello a due anni e otto mesi di reclusione per aver falsificato 17 delle 19 firme in appoggio alla sua lista. Lista che calamitò 27.000 voti alle Regionali del 2010 e assicurò una vittoria risicata al centrodestra. Su un binario parallelo corre il ricorso presentato da alcune liste danneggiate dalle irregolarità di Giovine, alla cui testa figura proprio la ex presidente Mercedes Bresso. L'ultimo rimpallo del Consiglio di Stato ha rimesso in mano la questione al Tar, che tratterà la vicenda l'8 novembre. Facile prevedere che il tribunale amministrativo vorrà recepire il giudizio penale, sospendendo il giudizio in attesa della pronuncia della Suprema Corte, prevista al più tardi tra sei mesi.

È comunque un guaio. Giovine è lo stesso consigliere strenuo oppositore delle misure sui costi della politica, approvate con abbondante coda di paglia nei giorni dello scandalo: aveva giurato guerra a colpi di ostruzionismo e, per vincere il pilastro della maggioranza alla desistenza, la maggioranza pare aver fatto uso di buoni argomenti. Ma un armistizio dai contorni oscuri non potrà funzionare da muro di contenimento per una frana che sta partendo da molto più in alto. Solo due settimane fa, ormai a pochi giorni dalla scadenza dei termini, il Giovine dei Pensionati ha presentato il suo ricorso in Cassazione. Decisione tardata fino all'ultimo, allo scopo di allungare i tempi supplementari della partita e utile per recapitare un avvertimento alla giunta e al suo leader. Che però, prima ancora delle altrui scadenze processuali, ha da raccattare in tutta fretta una carrettata di soldi per placare la fame dei creditori della sanità: si pensa di costituire dei fondi immobiliari e di cedere partecipazioni regionali non strategiche, ovviamente «senza svendere», mentre Monferino sta tracciando un cimitero di croci sulla temutissima mappa di revisione della rete ospedaliera piemontese. Paiono le mosse di un governo che si sforza di ostentare sicurezza ed è inconsapevole di quell'epigrafe a caratteri cubitali che fissa la sua data di scadenza: aprile 2013.

versi istituti di credito, tutti in Italia, dei quali uno cointestato alla moglie. Poi ci sono 200mila euro che sembra si siano volatilizzati.

La circostanza che ha destato sospetti è stato il fatto che molti bonifici non riportino alcuna casale. Altri una causale generica: «rimborsi», o «anticipi». È stata la Uif di Bankitalia a inviare una nota alle Fiamme Gialle, che effettivamente hanno constatato l'anomalia delle operazioni effettuate da Maruccio. Inoltre, la Finanza ha scoperto che hanno un saldo vicino allo zero tutti i conti personali del politico e si stanno chiedendo dove siano andati a finire quei soldi. L'ipotesi è quella di un trasferimento all'estero di capitali e anche per questo si sta procedendo alla discovery di una miriade di assegni e giroconti effettuati da Maruccio con una frequenza impressionante. Si indaga, inoltre, su una serie di entrate extra di Maruccio e in particolare sulla natura effettiva di diverse consulenze legali che risulta gli siano state pagate, anche di recente - c'è ne è ad esempio una da 8000 euro - da parte dello studio legale di Sergio Scicchitano, avvocato di fiducia di Antonio Di Pietro e presso cui Maruccio ha svolto il praticantato. Personaggio chiacchierato, Scicchitano, in quan-

to finito sotto inchiesta, sempre a Roma, per una serie di opache operazioni di occultamento di flussi finanziari e per cui lavora, a tempo pieno, sempre come avvocato, anche la moglie di Maruccio.

Per gli inquirenti, resta indubbio che l'attività contabile del gruppo avveniva al di fuori di ogni controllo. Con un sistema identico, si direbbe, a quello che ha permesso a Franco Fiorito, l'ex capogruppo del Pdl, di distrarre oltre un milione e mezzo di euro per fini privati. Ieri, a sorpresa, la Finanza è tornata nella casa di Anagni di Fiorito, a caccia di documenti che si ipotizza lui abbia occultato. Si è cercato dappertutto, persino scoprendo i tombini nel giardino della sua villa, ma senza esito. Fiorito, nel frattempo, in carcere sta scrivendo un libro. «Dentro la casta», il titolo proposto dall'ex capogruppo, ora a caccia di un editore. Carlo Taormina, legato di Fiorito, chiosa: «Fiorito vuole raccontare semplicemente come sono andate le cose. Certo, sarebbe opportuno che dopo di lui altri esponenti politici della Regione assaggino la minestra del carcere. C'è gente che trema da tempo. Tra le altre cose, abbiamo in mano una fattura di 4.800 euro pagata dal gruppo Pdl per la festa di De Romanis».

Tangenti in Brianza, altri guai per il Pdl

Altri guai nel Pdl, anche stavolta a Milano, dove arriva un altro avviso di garanzia. Destinatario, il coordinatore provinciale del partito di Berlusconi, Sandro Sisler, che ha ricevuto un'informazione di garanzia dalla procura di Monza per corruzione, nell'ambito di un'inchiesta per tangenti. Ed è per questo caso che da ieri mattina carabinieri e Guardia di finanza sono rimasti impegnati in una serie di perquisizioni in abitazioni e uffici di Sisler. Operazioni eseguite a Milano e nella provincia di Monza e della Brianza a opera dei carabinieri di Monza e della tenenza di Seregno delle Fiamme gialle, su ordine del pm Donata Costa della Procura della Repubblica di Monza.

Tutto è partito dalle indagini avviate a Monza da luglio scorso, su un sistema dei tangenti nel Comune di Carate Brianza, quando Sisler ne era assessore all'Urbanistica. L'informazione di garanzia notificata a Sisler,

sempre per il reato di corruzione, è in relazione alla sua iscrizione nel registro degli indagati avvenuta il 22 settembre scorso. Sul fascicolo processuale era stata disposta la segretezza degli atti, ma poi è trapelato il contenuto di alcuni interrogatori del responsabile della commissione edilizia, Maurizio Altobelli, che chiamava in causa Sisler per le variazioni al pgt a favore di interessi privati.

Perquisite anche le sedi dell'Aler (l'ex istituto case popolari) della Provincia di Monza e della Brianza e della società Lombardia Informatica Spa, di cui Sisler è, rispettivamente, presidente e dirigente, nonché presso il suo ufficio nella sede del Pdl di Milano, dove riveste l'incarico di coordinatore provinciale del partito. Le perquisizioni sono finalizzate ad acquisire i riscontri alle dichiarazioni rese agli inquirenti da Altobelli, arrestato lo scorso 12 luglio nell'ambito dell'indagine «Carate Nostra», as-

sieme a Giorgio Aldeghi, Giampietro Gerosa, Caruso Calogero Licata, Felice Tagliabue e Massimo Pirovano, tutti indagati per il reato di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio.

È pensare che, appena cinque giorni fa, era stato proprio Sisler, insieme al coordinatore cittadino del Pd, Giulio Gallera, a chiamare a raccolta tutti i rappresentanti milanesi del partito del Cavaliere, per invocare un rilancio e chiedere al segretario Angelino Alfano nuove regole, perché dopo gli scandali «il partito deve cambiare». Cambiare per «evitare - queste le parole di Gallera rilanciate dalle agenzie di stampa - che i nostri nomi vengano confusi con quelli dei ladri». E proprio in quella occasione si era sottolineato che fatti come quelli registrati nelle cronache e culminati con l'arresto dell'assessore lombardo alla Casa Zambetti non potessero essere derubricati a fatti sfortunati. E per questo erano state proposte delle nuove regole, raccolte in un manifesto, comprendenti l'approvazione di un codice etico che preveda un comitato di garanti per valutare le «posizioni compromettenti», l'espulsione dei condannati in primo grado «per reati contro la pubblica amministrazione».